

Giornata della memoria per le vittime innocenti di Israele e di Gaza
(Fidenza 23 agosto 2025)

*«Dice il Signore: “Io darò nella mia casa e dentro le mie mura
Una stele sulla quale è scritto un nome
E sarà meglio che avere figli o figlie,
darò loro un nome imperituro
che non sarà tolto”» (Is 56,5).*

Questo antico oracolo profetico di Isaia può aiutarci a precisare il senso di questa iniziativa, superando la strettoia dei discorsi di circostanza o della sequela di suggestioni legate al frattempo. Il Signore assicura ad ogni straniero, ad ogni persona che non appartiene alla tradizione religiosa ebraica “un posto e un nome”, ossia una memoria imperitura che nessuna situazione potrà relegare in un oblio mortale. Ciò che la storia ha negato ad essi, il Signore stesso assicura una dimora. Fare memoria delle persone, in particolare dei bambini e delle bambine israeliani e palestinesi, travolti dalla barbarie di una violenza insensata, significa non permettere che nulla possa cancellare la loro storia di vita seppur breve e sconosciuta ai più. Poco lontano da Gerusalemme esiste il memoriale della *Shoah* ebraica, che non casualmente porta il nome di *Yad washem* (un posto e un nome); esso è dedicato a tutte le vittime dello sterminio perpetrato nei confronti della comunità ebraica durante il secondo conflitto mondiale del secolo scorso; poco distante sorge anche il memoriale dei bambini ebrei uccisi nei campi di concentramento. Oggi, in questo contesto, facciamo purtroppo memoria del prolungarsi di una sofferenza che accomuna famiglie israeliane e palestinesi che hanno visto e vedono i loro figli e figlie inghiottiti nella voragine insaziabile della guerra, della violenza e della fame che semina ovunque distruzione e morte. E tutto questo accade come se due conflitti mondiali recenti e il disastro nucleare di Hiroshima e Nagasaki non avessero insegnato alcunché e fossero rimasti il ricordo di un passato lontano.

Fare memoria dei nomi dei bambini israeliani e palestinesi morti nella assurda tragedia del nostro tempo significa compiere un doveroso atto di giustizia e riconoscere un “posto e un nome” ossia un vissuto che nessuna indifferenza potrà dimenticare. Il nome e la dignità di ogni persona racchiudono in sé una preziosa eredità e, al contempo, un monito affinché il suo passaggio in questa vita permanga custodito con amore. Quanto oggi compiamo non è retorica scontata prigioniera della suggestione del momento; al contrario, si tratta di un invito ad uscire dalla paura, dalla desolazione e dall’angoscia che possono paralizzarci davanti al male che ci supera. Questo richiede di osare una speranza più grande, quella speranza che non delude e che sola può ricomporre quella domanda di giustizia, di verità e di pace che queste vittime innocenti implorano.

+ *Ovidio Vezzoli*, vescovo di Fidenza